

GUIDO SALVINI

A QUASI 50 ANNI DALLA BOMBA ALLA BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA CHE CAMBIÒ LA STORIA DEL PAESE PARLA IL GIUDICE CHE ISTRUI IL PROCESSO A MILANO. «IL 12 DICEMBRE NON DOVEVA ESSERE MOLTO DIVERSO DA CIÒ CHE ERA ACCADUTO GIÀ NEI MESI PRECEDENTI CON VARI ATTENTATI DIMOSTRATIVI. MA QUALCUNO DECISE DI ALZARE IL TIRO E CAMBIARE OBIETTIVI»

«Una stupida guerra tra magistrati ha impedito di fare luce su Piazza Fontana»

«BORRELLI FA PARTE DI QUELLE PERSONE CHE PENSANO DI NON SBAGLIARE MAI. HA PROVATO PER SETTE ANNI A FARMI TRASFERIRE DAL CSM: VIA DALLA PROPRIA CITTÀ, VIA DALLE PROPRIE INDAGINI E ANCHE VIA DALLA PROPRIA FAMIGLIA. A ME QUEGLI ANNI HANNO CAMBIATO LA VITA. NON HA MAI CHIESTO SCUSA»
ROCCO VAZZANA

dichiarato colpevole di concorso della strage per aver preparato l'ordigno ma già in Corte d'Assise ha avuto la prescrizione in quanto collaboratore. Ciò che ha danneggiato queste indagini, e in generale le indagini sulle stragi, è stata la frammentazione dei processi. Perché le collaborazioni e le testimonianze sono arrivate in tempi diversi, in un arco temporale lungo più di trent'anni. In questo modo nessun processo ha potuto utilizzare tutte le prove esistenti, ognuno ne ha utilizzato solo una parte. Se oggi, per fare un'ipotesi metagiudiziaria fosse possibile celebrare un processo mettendo insieme tutte le prove raccolte sino ad oggi probabilmente quelli che sono stati imputati sarebbero condannati.

Perché il processo fu spostato a Catanzaro?

Con la giustificazione dell'ordine pubblico. Il Procuratore capo di Milano e poi la Cassazione stabilirono che a Milano vi era il rischio di scontri di piazza fra gruppi contrari. Il secondo esito sarà un tempo di

«**S**enza la "guerra tra magistrati" che io ho solo subito gli esiti di quei processi sarebbero stati diversi e la verità completa». A quasi cinquant'anni dalla strage di Piazza Fontana, Guido Salvini, ex giudice istruttore nel processo di Milano, ripercorre gli anni in cui la democrazia rischiò di sbriciolarsi sotto le bombe

In tutto questo tempo si sono svolti tre processi, sono stati individuati due colpevoli, gli ordinovisti Franco Freda e Giovanni Ventura, ma nessuna condanna è stata mai pronunciata. Come è possibile? Aggiungo a Freda e Ventura Carlo Digilio che è stato



gruppi oppos... La scena pe... era tro... po distan-
te. L'unico precedente paragonabile, da questo pun-
to di vista, è stato il processo per il disastro del Va-
jont, che fu trasferito a L'Aquila, un luogo pratica-
mente irraggiungibile per i valligiani. Sono decisio-
ni che ledono il diritto di partecipare delle persone
offese. E l'obiettivo credo che fosse quello che in
un'aula così distante si annacquassero testimonian-
ze imbarazzanti per lo Stato. A Catanzaro l'istrutto-
ria fu anche resa difficile dalla distanza dello scena-
rio delle indagini, tutti i testimoni erano in Veneto.
Eppure il giudice istruttore di allora, Emilio Ledon-
ne, fece un ottimo lavoro con il filone che portò al
rinvio a giudizio di Delle Chiaie e Facchini, anche se
poi assolti nel 1988. E fu Ledonne a individuare, già
all'epoca, come esplosivista del gruppo "zio Otto",
anche se allora non fu identificato in Carlo Digilio,
l'uomo che 15 anni dopo diventerà con me l'collabo-
ratore di giustizia per la strage. Anche se nessuno ha
scontato delle pene, però, le indagini non sono state
affatto inutili. Le sentenze dicono che la strage di
Piazza Fontana è stata organizzata lì in Veneto, dalle
cellule di Ordine Nuovo. Su quanto avvenuto si sa
praticamente tutto e la paternità politica è indiscus-
sa.

**Perché lei definisce il 12 dicembre una strage "in-
completa": cinque attentati e una sola strage?**

Quel giorno è senza dubbio accaduto qualcosa di
strano. Perché gli attentati di Milano e Roma erano
stati preceduti da 17 episodi simili dall'inizio del
1969. Erano attentati dimostrativi che erano stati tol-
lerati perché servivano a stabilizzare il quadro poli-
tico: c'era Rumor che spingeva per mantenere un mo-
nocoloro con l'appoggio solo dei socialdemocratici,
che si era separati dal Psi, i socialisti e le sinistre an-
davano isolate e l'asse del governo spostato a destra.
**Fino a quel momento, la strategia "dimostrativa" è
condivisa da vari gruppi dell'estrema destra, comp-
reso il Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese...**

Senza dubbio, il Fronte nazionale in quel 1969 si sta
preparando a una sterzata istituzionale: stringe rap-
porti col mondo imprenditoriale, Piaggio per citar-
ne uno, attiva propri civili e militari in tutto il Paese
e rappresenta una forza non trascurabile della de-
stra reazionaria italiana. Borghese si era rivolto an-
che all'ambasciatore americano a Roma Graham
Martin prospettandogli il suo progetto, senza riceve-
re in cambio un pieno consenso ma una risposta eva-
siva. Gli Stati Uniti non comprendevano bene la rea-
le forza del Fronte. L'Italia non era la Grecia, dove gli
americani erano certi che nel 1967 il golpe sarebbe
riuscito poiché la struttura democratica era molto
più debole.

**Ma il 12 dicembre finisce la fase "dimostrativa" per-
ché a prendere in mano la situazione è un altro
gruppo: Ordine Nuovo.**

Quello che accade il 12 dicembre non doveva essere
molto diverso da ciò che era accaduto nei mesi prece-
denti. Si alza però il tiro, si scelgono due città impor-
tanti come Milano e Roma e si punta su obiettivi fa-
cilmente confondibili: le banche, dunque il capitali-
simo, e la patria, con gli attentati all'Altare della pa-
tria. Attentati quindi attribuibili tranquillamente
all'estrema sinistra. È presumibile che questi cin-
que attentati contemporanei dovessero rimanere
gravi ma nell'alveo degli attacchi dimostrativi, ma a
un certo punto Ordine Nuovo deve aver pensato che
fosse arrivato il momento dell'assalto finale alla de-
mocrazia. E ha trasformato la bomba della banca Mi-
lano in una strage. Prendendo di sorpresa anche le
forze di destra più moderate che fino a quel momen-
to avevano visto di buon occhio la strategia "stabiliz-

zatrice" di azioni solo dimostrative.

**Perché Ordine Nuovo decide di accelerare all'im-
provviso?**

È stata quasi certamente una scelta dei diretti esecu-
tori. Il fatto che ci sia stato un momento in cui la stra-
tegia cambia repentinamente è testimoniato dall'al-
lora vice presidente del Consiglio Paolo Emilio Ta-
viani, un politico che sapeva e sa quello dice. Taviani
ha testimoniato davanti a noi di aver appreso allo-
ra da alti funzionari dei Servizi che un avvocato e
agente del SID, Matteo Fusco Di Ravello, stava par-
tendo da Roma per Milano per fermare l'attentato
perché si era capito che avrebbe provocato una strage.
E questo finale non faceva parte del piano "morbi-
do" di stabilizzazione. Ma quando Fusco arrivò
all'aeroporto sentì alla radio: "Esplode una caldaia a
Milano" e capì che ormai non poteva far nulla. E c'è
un dettaglio molto umano, che rende credibile que-
sto racconto: l'avvocato ha una reazione istintiva, si
attacca al telefono per sentire la figlia che si trova in
albergo a Milano in piazza della Scala, cioè davanti
alla Banca Commerciale dove era stata piazzata la se-
conda bomba. La ragazza è una militante di estrema
sinistra che partecipa attivamente alla vita politica.
La figlia è stupita da tanta apprensione e ne chiede il
motivo. La risposta è quasi un dramma di famiglia:
"Perché è successo qualcosa di grosso e non sono riu-
scito a impedirlo". La figlia di Fusco lo ah testimo-
niato davanti a noi

**Perché gli attentati contemporanei avvenuti a Ro-
ma, uno alla Bnl e due all'Altare della Patria, non
provocano vittime?**

Chi ha piazzato la bomba alla
BNL ha avuto probabilmente un'e-
sitazione e ha abbandonato l'ordi-
gno in un sottopassaggio dove ha
causato solo feriti. Me se la bom-
ba fosse stato deposta come a Mi-
lano nel salone la storia e le conse-
guenze di quel giorno sarebbero
completamente diverse Per due
giorni dopo infatti, il 14 dicembre
era stata da tempo convocata una
manifestazione nazionale della
destra a Roma, organizzata dal
MSI, ma a cui avevano aderito tut-
te le sigle di destra, compreso Or-
dine Nuovo. L'avevano battezza-
ta "Appuntamento con la nazio-
ne". Se gli attentati romani fossero andati a segno
con vittime quella manifestazione sarebbe stato il
pretesto per scatenare una specie guerra civile, assalti
alle sedi dei PCI, reazioni della sinistra, morti stra-
da e di conseguenza la dichiarazione dello stato di
emergenza.

**Lei ha detto che quel 12 dicembre accadde troppo e
troppo poco allo stesso tempo. Cosa intendeva?**

Troppo per chi pensava ad attentati dimostrativi
che servivano solo a mantenere alta la tensione, trop-
po poco perché sarebbe servita una seconda strage
per mettere in ginocchio la democrazia. Per capire
quei fatti bisogna anche inserire i fatti italiani in un
contesto internazionale ben preciso. Nel febbraio
del '69 Nixon arriva in visita a Roma. È l'occasione
per chiedere al Presidente Saragat di impedire l'av-
vicinamento dei comunisti al governo. Saragat, il
più filo atlantico dei socialdemocratici, concorda. E
se guardiamo con attenzione alla stagione più calda
della strategia della tensione, quella con le sue le
stragi più gravi, notiamo che va dal 1969 al 1974, un
periodo di tempo che coincide esattamente con la
presidenza Nixon, con Kissinger al suo fianco. Sono
anni in cui è ancora pensabile intervenire in quel



modo nella politica dei Paesi europei. In Italia accadono Piazza Fontana, la strage alla Questura Piazza della Loggia, la strage di Gioia Tauro, i fatti di Reggio Calabria e una lunga serie altri attentati. Tutto ciò che accade dopo è più difficile da capire. Per intenderci, già Bologna è meno interpretabile.

Un ruolo chiave, da un punto di vista processuale, lo ha giocato il collaboratore Digilio...

Il racconto di Digilio ruota attorno al casolare ai Paese, vicino a Treviso, in cui lui, Zorzi, Ventura, Pozzan avevano la loro santabarbara: armi, esplosivi e anche una stampatrice per il materiale di propaganda. Lì avevano preparato gli ordigni. È un casolare in campagna che per lungo tempo non si è riusciti a rintracciare.

Perché non è stato trovato ?

È stata la conseguenza di chi credeva di poter fare tutto da solo. Attorno a quel casolare ruotava la credibilità della testimonianza di Digilio. La Procura di Milano decise, senza neanche avvisarmi, di fotocopiare un po' di atti del processo di Catanzaro e non si accorse che in mezzo a quel materiale c'era l'agenda di Ventura, in cui c'era traccia del casolare raccontato da Digilio. E quando il casolare venne finalmente trovato dalla Procura di Brescia, anni dopo, il processo di piazza Fontana era già finito. La Procura di Milano non si è accorta di nulla, si è fatta sfuggire la prova regina. Se avessero guardato quell'agenda ci sarebbero state sicuramente le condanne.

Una sbadataggine in buona fede?

Per presunzione. Volevano fare tutto da soli, senza collaborare con me che ero il Giudice Istruttore e seguivo quelle indagini da anni. Anzi, hanno occupato il loro tempo ad attaccarmi, chiedendo al CSM di farmi trasferire da Milano con una serie di pretesti. Invece di privilegiare il gioco di squadra hanno creato un clima di guerra tra magistrati che ha favorito solo gli ordinovisti.

Quanto hanno contribuito i Servizi a confondere le acque nel corso dei vari processi?

Se c'è un dato certo nella storia di piazza Fontana è

la copertura del SID. Perché le condanne al gen. Giannadelio Maletti e al cap. Antonio Labruna, benché modeste, sono comunque definitive. Condannati per aver fatto fuggire all'estero Pozzan e Giannettini due personaggi decisivi

La politica ha avuto un ruolo?

I governi dell'epoca hanno a lungo negato che Giannettini fosse un agente del Sid. Lo hanno ammesso solo nel 1977, quindi molto tardi. È chiaro i vertici dello Stato sapevano chi fosse Giannettini e che era l'elemento di collegamento con la cellula di Padova. È questo uno degli elementi che la fanno definire quella una strage di Stato.

Un anno fa ci disse di aspettare ancora le scuse da parte di Francesco Saverio Borrelli per averle "fatto la guerra" con esposti al Csm per cacciarla via da Milano. Sono arrivate?

No. Borrelli fa parte di quelle persone che pensano di non sbagliare mai. E ricordo che il trasferimento per un magistrato equivale alla morte civile: via dalla propria città, via dalle proprie indagini e anche via dalla propria famiglia. A me quegli anni hanno cambiato la vita. Forse lui non se ne ricorda nemmeno.

Ma perché quell'astio da parte della Procura?

Per invidia, perché ero arrivato dove loro non erano riusciti. Un po' lo stesso problema che si presentò con Felice Casson.

Che accadde con Casson?

La mia indagine, pur considerando Gladio una grande scoperta per la ricostruzione della storia d'Italia dagli anni '50 in poi, aveva comunque rifiutato l'idea sposata da Casson secondo cui Gladio aveva commesso le stragi. Quando, con il mio lavoro, questa ipotesi, viene esclusa per concentrarsi sugli ordinovisti veneti che operavano nel suo "cortile di casa", certo a Venezia questo non fu molto gradito. Perché a venir meno non era solo un filone d'indagine ma anche una ricostruzione che aveva dato grande credito politico. Tanto è vero che due ordinovisti in un'intercettazione telefonica dicono: "Quel giudice di Milano ha tolto a Casson il pane di bocca".